

DOMENICA, 05 GIUGNO 2011

Pagina 2 - Toscana

Da mini-bollette a super-tariffe

Oggi il consumatore deve coprire per intero i costi del servizio

M.L.

FIRENZE. Dalla falda al rubinetto. E' il lungo cammino dell'acqua. Che ci serve per bere: un milione e 400mila toscani, pari al 40% della popolazione, bevono oggi l'acqua del rubinetto. Mezzo milione in più rispetto a cinque anni fa. Considerando anche i saltuari si stima che il 71% dei toscani beva l'acqua dei rubinetti.

Dall'acquedotto alle fogne. L'acqua è diventata un prodotto industriale. C'è chi gestisce l'arrivo di questo bene primario nelle nostre case. Una gestione integrata. Nel senso che riguarda tre settori: gli acquedotti, la depurazione e le fognature. Il ciclo complesso delle acque. Complesso e costoso.

3 miliardi e mezzo. I sette gestori toscani hanno predisposto un piano ventennale di investimenti che verranno a costare quasi 3 miliardi e mezzo. Soldi che sborsano gli utenti. Pagando le bollette. Ma è giusto che l'acqua costi? E' giusto che ci sia un'industria dell'acqua per cui i gestori intascano utili e dividendi? Il referendum verte proprio su questi interrogativi. I sostenitori del sì affermano che l'acqua deve essere un bene pubblico e gratuito. I sostenitori del no dicono che se vogliamo un servizio efficiente l'acqua non può non avere un costo. E che l'ingresso dei privati nella gestione idrica è indispensabile. Sulla «guerra» tra il sì e il no discutiamo in altra pagina. Qui vogliamo raccontare il pianeta acqua. Dalla falda al rubinetto, attraverso gli impianti di depurazione e di fognatura.

Quando c'erano i consorzi. Cominciando dai signori di questo bene prezioso. Con un passo indietro obbligatorio. A come veniva gestita prima dell'attuale sistema, entrato in vigore con la legge Galli del 1994. Fino ad allora l'acqua era gestita dai Comuni. La bolletta copriva al massimo la metà del costo del servizio. Il resto era a carico del bilancio comunale. Ma lo Stato non aveva più soldi. Così con la legge Galli fu deciso di affidarne la gestione a società per azioni con capitale misto pubblico e privato.

La svolta con la «Galli». Con un principio ferreo: la bolletta deve coprire per intero i costi del servizio, remunerare il capitale investito e consentire gli investimenti. E da oltre duecento gestori in Toscana si è scesi a sette con sei ambiti territoriali. L'Ato (ambito territoriale ottimale) è l'assemblea dei sindaci che ha il compito di programmare gli investimenti e definire la bolletta. Poi c'è il gestore in cui il pubblico (i Comuni) detengono la maggioranza e i privati la minoranza (si va dal 40 al 48%). I signori privati dell'acqua in Toscana sono, tra gli altri, Acea, Mps, Lyoneaise des eaux, Amga.

Finora le società dell'acqua hanno investito un miliardo e mezzo. Non solo per riparare gli acquedotti (perdevano il 40% dell'acqua, oggi il 28%) ma anche per completare la rete fognaria e gli impianti di depurazione, per garantire scarichi a norma in tutti i nuclei abitati.

Chi paga l'acqua. Gli investimenti nei servizi idrici vengono realizzati dal gestore accedendo al finanziamento delle banche che anticipano risorse per le opere. La tariffa grazie alla remunerazione del capitale (7% lordo l'anno) consente di ripagare nell'arco della concessione gli interessi bancari per gli investimenti. Per legge in Italia il servizio idrico è pagato dagli utenti tramite una tariffa, calcolata al metro cubo. «L'utente non paga il "valore" dell'acqua, ma i costi del servizio: costi operativi e di investimenti e costi di capitale», spiega Erasmo D'Angelis, presidente di Publicacqua.

Che cosa cambierebbe se vincessero il sì al referendum? L'acqua tornerà ad essere gratis o quasi? Oppure bisognerà continuare a pagare bollette spesso salate? Domande che forse vanno oltre la «guerra» tra pubblico e privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA